

Fresca rosa novella,
 piacente primavera,
 per prata e per riviera
 gaiamente cantando,
 vostro fin preso mando — a la verdura.

5

1 — Sicuramente uno dei primi componimenti del Cavalcanti, che appare qui ancora legato al gusto siciliano del paragone naturalistico (cfr. la canzoncra *Quando la primavera* e, in area toscana, *Quando apar l'autente fiore*, del lucchese Bonagiunta); a fianco però del registro puramente descrittivo e laudativo è possibile riconoscere alcuni motivi che saranno tipici del Cavalcanti più maturo: dall'incapacità conoscitiva dell'innamorato (vv. 29-31), al tentativo di razionalizzare il confronto tra piano reale e piano metafisico (vv. 32-44).

Metro: è una ballata di cui ogni strofa, con fronte a schema ABBA, BAAB e sirma uguale alla ripresa (CDDE(E)X), vede l'endecasillabo finale legato per ripetizione di termini al primo settenario della strofa successiva, secondo la tecnica provenzale delle *coblas capf-nidas*.

1. *rosa novella*: è la donna, identificata tradizionalmente con un elemento della natura. Cfr. *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo.

2. *piacente*: aggettivo stilnovistico che indica il fascino promanante dalla bellezza; v. XXIV, 2; XXXV, 41.

primavera: In *Vita Nuova*, XXIV, Dante riconosce nel termine un *senhal*, cioè uno pseudonimo della donna amata da Guido (Primavera = prima verità), ad indicare quella Giovanna che aveva peccato sulla terra l'arrivo della *mirabile Beatrice*.

3. *prata*: prati.

riviera: distesa pratile; è unito a prato anche in III, 7.

5. *fin preso*: raffinato valore.

mando — a la verdura: comunico alla vegetazione (primaverile); per verdura v. II, 1.

Lo vostro presio fino
 in gio' si rinovelli
 da grandi e da zitelli
 per ciascuno camino;
 e cantin[he] gli auselli
 ciascuno in suo latino
 da sera e da matino
 su li verdi arbuscelli.
 Tutto lo mondo canti,
 po' che lo tempo vène,
 sì come si convene,
 vostro'altezza presciata:
 ché siete angelicata — criatura.

Angelica sembranza
 in voi, donna, riposa:
 Dio, quanto avventurosa
 fue la mia disianza!

10
15
20

7. *In gio' si rinovelli*: sia rinnovato con gioia nel canto.
 8. *zitelli*: piccoli.
 9. *per ciascuno camino*: in ogni sentiero (e quindi luogo). Cfr. XLVIII^a, 12.
 11. *in suo latino*: nel suo dolce linguaggio. Per questa accensione di latino v. PERCIVALLE DORIA, *Come lo giorno*, 3; BONAGIUNTA, *Quando aper l'autente fore*, 3-4.
 15. *po' che lo tempo vène*: dopo l'arrivo della primavera.
 17. *vost'altezza presciata*: la vostra riconosciuta superiorità spirituale.
 19. *Angelica sembranza*: un aspetto angelico; per questo valore cfr. XXXVI, 13; XXXVIII, 3.
 21. *aventinosa*: temeraria. In antico *avventura* aveva anche la sfumatura di «pericolo»: cfr. RUSTICO FILIPPI, *Fasol, messer fastidlo*, 4.
 22. *disianza*: desiderio.

Vostra cera gioiosa,
 poi che passa e avanza
 natura e costumanza,
 ben è mirabil cosa.
 Fra lor le donne dea
 vi chiaman, come sète;
 tanto adorna parete,
 ch'eo non saccio contare;
 e chi poria pensare — oltra natura?

Oltra natura umana
 vostra fina piasenza
 fece Dio, per essenza
 che voi foste sovrana:
 per che vostra parvenza
 ver' me non sia luntana;
 or non mi sia villana
 la dolce provedenza!

25
30
35

23. *cera*: volto. Cfr. XLVI, 4.
 24. *passa e avanza*: supera di gran lunga e quindi «trascende».
 25. *natura e costumanza*: le condizioni naturali e l'abitudine correse.
 30. *contare*: riferire in poesia.
 31. *oltra natura*: al di là dei limiti razionali. V. MARINO CECCONI, *Come per ghiaccio*, 5-6: «Per che oltra natura se produce, / e il razional sentir devén sommisso...».
 32. *vost'ra fina piasenza*: la vostra ricercata bellezza.
 34. *per essenza / che voi foste sovrana*: affinché voi foste superiore a tutto.
 36. *per che*: perciò.
parvenza: manifestazione sensibile della bellezza spirituale.
 37. *luntana*: sdegnosa.
 39. *providenza*: prudenza.

E se vi pare oltraggio
 ch' ad amarvi sia dato,
 non sia da voi blasmato:
 ché solo Amor mi sforza,
 contra cui non val forza — né misura.

Avete 'n vo' li fior' e la verdura
 e ciò che luce od è bello a vedere;
 risplende più che sol vostra figura:
 chi vo' non vede, ma' non pò valere.

In questo mondo non ha creatura
 sì piena di bieltà né di piacere;
 e chi d'amor si teme, lu' assicura
 vostro bel vis' a tanto 'n sé volere.

II — Anche questo è un sonetto ancora tradizionale, in cui Cavalcanti riprende moduli già guinizelliani (*Io voglio del ver la mia donna laudare; Tegno de folle mpre a lo ver dire* etc.) affini al *piazer* (per cui V. sonetto III). In effetti il rapporto instaurato tra la figura femminile ed altri elementi naturali (*fior, verdura, sol*), il tema antico della compagnia d'amore (vv. 9-14). Le espressioni di composta ammirazione servono a stendere una tonalità emotiva media, non ancora orientata a definire le situazioni di eccesso proprie della poesia cavalcantiana.

Metro: sonetto secondo lo schema ABAB, ABAB, CDC, CDC.

1. *verdura*: cf. I, 5.

4. *ma' non pò valere*: in nessun modo può ottenere il valore necessario all'amante.

5. *ba*: (impersonale) è.

6. *piacere*: cf. I, 2; VI, 6; XIV, 9; XX, 12; XXV, 13 etc.

7. *e chi*: e se qualcuno.

lu' assicura...: il vostro bello sguardo lo rende capace di accogliere in sé un sentimento così elevato.

8. *vis'*: sguardo.

40. *oltraggio*: offesa, eccesso. Cf. DANTE, *Paradiso*, XXXIII,

57.

41. *sia dato*: sia dedito.

42. *blasmato*: biasimato.

43-44. *sforza* — *forza*: rima derivativa.